



**Elzeviro**

OSVALDO  
GUERRIERI

## Sant' Ambrogio chi era costui? Un comunista, ci dice Dario Fo

**C**hiamiamola sinergia mediatica. Nel giorno in cui Einaudi manda in libreria *Sant' Ambrogio e l'invenzione di Milano* (pp. 222, €20), Dario Fo rappresenta questo suo ultimo testo al Piccolo Teatro con Franca Rame, che non solo ha curato il volume in collaborazione con Giselda Palombi, ma torna a recitare col marito dopo la parentesi parlamentare.

Siamo sempre dalle parti della lezione-spettacolo. Dopo avere investigato sull'arte rinascimentale e barocca, Fo si spinge indietro nel tempo, risale alla seconda metà dell'anno 300 e, col solito esuberante corredo iconografico, quasi un enorme fumetto, solleva la patina di mistero stesa sull'immagine del Santo che Milano celebra il 7 dicembre quasi senza sapere nulla di lui, dedicandogli un'attenzione squisitamente mondana con

l'inaugurazione della stagione scaligera e con la fiera degli *Oh bej, oh bej*. Ambrogio: chi era costui?

Un comunista, risponde risoluto Fo: uno spiritaccio imprevedibile, un provocatore, che mille e cinquecento anni prima di Marx ha il coraggio di dichiarare che la proprietà è un furto. Come pugno nello stomaco non è male. Ma è soltanto il primo. Entrando nella ricostruzione non sappiamo quanto fondata della biografia ambrosiana, il lettore apprende che il sant'uomo, da giovane, non era neppure cristiano, ma un agnostico rampante dedito all'avvocatura e alla pubblica amministrazione. Originario di Treviri (come Marx), viene spedito dall'imperatore a Milano dove domina il vescovo ariano Ausenzio, alla cui morte sorge fortissimo il rischio di uno scontro per la successione tra ariani e cattolici. Il popolo sa quel che vuole e a

gran voce indica Ambrogio che, deciso a sottrarsi all'appello, organizza platealmente una mega orgia in modo da poter dire: vedete? Sono un vizioso indegno di voi. Paradossalmente, la confessione lo rende meritevole della cattedra episcopale.

Sullo sfondo della guerra tra impero d'Oriente e d'Occidente, stretto fra i tre protagonisti di quel lungo scontro (Massimo, Valentiniano e Teodosio, più la madre di Valentiniano, la regina Giustina), Ambrogio assolve alla sua missione con coraggio e spirito cristiano. Contrasta il potere imperiale e il latifondo, stringe amicizia con Agostino (agnostico come era lui da giovane), edifica basiliche, prende le parti dei deboli, combatte l'intrallazzo, strumentalizza la politica. E Fo gli va dietro. Magari, letterariamente, il suo racconto scivola nel piattume, ma acquista vivezza plastica con i dialoghi, le battute e le battutacce. Come questa: «Giustina muore a Ostia. Ostia che rogn!». Digeritela, se potete.

